

Lavoratori respinti Mattinata di tensione all'azienda Spreafico

La vertenza. Forze dell'ordine ieri mattina a Dolzago
Decine di persone hanno tentato di forzare il blocco
«Ci dicono che non ci sia lavoro ma non è la verità»

DOLZAGO
CHRISTIAN DOZIO

Non accenna a placarsi la situazione di contrapposizione che ormai da mesi si registra in seno all'azienda Spreafico di Dolzago.

Ieri mattina sono intervenute anche le forze dell'ordine per garantire che il clima già arroventato da scioperi e scontri (non solo verbali) non trascendesse in comportamenti gravi.

La miccia ai cancelli

A innescare la miccia, questa volta, il fatto che a diverse decine di lavoratori sia stato impedito di accedere al posto di lavoro, quando ieri mattina si sono presentati puntuali all'ingresso dello stabilimento.

L'assembramento che ne è seguito, a margine della Sp 51, ha suggerito l'intervento di Polizia e carabinieri, cui si sono aggiunti anche gli uomini della Digos, chiamati a controllare che la situazione non degenerasse. Dal canto loro, seppure fortemente amareggiati, i respinti si sono limitati a fermarsi fuori dai cancelli e

nel vicino parcheggio, aspettando un nulla osta che però non è mai arrivato.

«Stamattina come tutti i giorni siamo arrivati al lavoro, ma all'ingresso ci hanno detto che non saremmo potuti entrare - ci hanno spiegato alcuni dei lavoratori -. Avevano una lista con decine di nomi di persone che sono state respinte ai cancelli. Ci è stato detto dalle nostre coop che il lavoro è diminuito e, con un messaggio inviatoci sul cellulare, che siamo in cassa integrazione da oggi fino a data da destinarsi. Ma siamo convinti che invece di lavoro ce ne sia e per questo volevamo entrare, ma non siamo gente violenta e non abbiamo cercato di forzare il blocco delle forze dell'ordine».

Fuori dai cancelli sono rimasti anche tanti lavoratori storici, che per conto delle cooperative cui la Spreafico si rivolge per ottenere la manodopera necessaria ai propri processi produttivi lavora a Dolzago da molti anni: chi da 12, altri da 14 o 15.

«Questo di solito è il periodo in cui il lavoro aumenta:

con l'inverno arrivano commesse anche relative ai cesti natalizi. Fino a ieri, poi, lavoravamo anche più di 12 ore al giorno. Siamo convinti che questa situazione sia legata alle proteste che sono state messe in campo con il sindacato Si Cobas».

Problemi economici

Il problema, adesso, per i dipendenti delle coop finiti in cassa integrazione diventa pesante, sotto il profilo economico. «Se guadagno 800 euro al mese, con la cassa ne prendo 500 - ha lamentato un ragazzo, padre di tre bambini -, ma solo di affitto ne pago 560. Come faccio?».

«Noi vogliamo solo lavorare - hanno aggiunto altri lavoratori respinti - e vorremmo farlo in un luogo in cui non ci siano minacce e caporali. Non siamo persone violente, come abbiamo dimostrato anche stamattina. Ma forse chiedere il Reddito di cittadinanza sarebbe più facile. Vorremmo essere più tutelati, e che ci garantissero un trattamento dignitoso».



L'imponente presenza di forze dell'ordine, polizia e carabinieri

L'accordo già firmato non rasserena gli animi

Solo lo scorso giovedì è stato siglato, dinanzi al Prefetto Michele Formiglio, l'accordo che si sperava potesse risolvere almeno una parte delle problematiche sul tavolo. Ma evidentemente così non è stato, considerata l'evoluzione che si è registrata nei giorni successivi.

L'azienda, committente delle cooperative che le forniscono il personale, sta valu-

tando come tutelare la propria immagine, alla luce del fatto che le vicende delle ultime settimane hanno causato problemi a livello operativo e rischiano di continuare a farlo, se non si riuscirà a trovare una soluzione. Dopo 65 anni di attività, le continue interruzioni ai processi lavorativi, il blocco dei camion in entrata e uscita dallo stabilimento dolzaghese e tutti gli impedimenti regi-

strati dalla scorsa estate rischiano di condizionare l'attività dell'azienda leader nel settore dell'ortofrutta.

Certo è che la situazione in cui si è trovata l'azienda ieri mattina, con l'ingresso presidiato da decine di poliziotti e carabinieri, non può che essere dispiaciuta in primis alla famiglia Spreafico, alla guida di una realtà che conta oltre 250 dipendenti a Dolzago e 8 stabilimenti complessivi con cui distribuisce ogni anno 300mila tonnellate di frutta e verdura grazie anche a 12 aziende agricole e 700 ettari di proprietà in Italia.

La Calvi è in vendita I suoi 174 dipendenti in stato d'agitazione

Merate

Il management ha deciso di mettere sul mercato l'azienda, che potrebbe essere rilevata da un gruppo svizzero

Per i lavoratori della Calvi di Merate la notizia è giunta come un fulmine a ciel sereno: a causa della pesante situazione debitoria del gruppo, il management ha deciso di vendere alcune aziende della holding, a partire appunto dalla realtà lecchese, che potrebbe essere rilevata nel giro di pochi mesi da una società svizzera.

I 174 dipendenti sono in stato di agitazione, dopo che il nuovo amministratore delegato della Calvi Holding Spa, Alessandro Trivillin, ha comunicato in occasione di un incontro con le rappresentanze sindacali che è stata attivata la fase di esplorazione per la vendita dell'impianto di via IV Novembre.

Sull'esterno della sede - in cui si opera nella filatura a freddo di profili speciali - sono comparse le bandiere dei sindacati, a testimoniare la delicata situa-

zione nella quale ora si trovano le maestranze.

«E' stata prospettata la concreta possibilità che la Calvi venga venduta a una società svizzera, la Montanstahl di Stabio - ci ha spiegato Domenico Alvaro (Fiom Cgil), che sta seguendo la vicenda insieme a Lorena Silvani (Fim Cisl) -. La voce circolava da qualche settimana, perché i rappresentanti di questa azienda sono stati a Merate a visitare lo stabilimento; ora abbiamo appreso che la proprietà ha aperto da mesi un confronto con questa società, interessata all'acquisizione. Della difficoltà finanziaria del gruppo si sa da anni, ma non si pensava di arrivare a questo punto».

La notizia ha destato subito la preoccupazione dei dipendenti,

colti di sorpresa dalla prospettiva di una cessione a un altro soggetto.

«Negli ultimi anni la Calvi ha prodotto un utile significativo, quindi questa operazione giunge inaspettata. La holding, di cui Calvi è l'elemento principale, è una multinazionale italiana con sede legale ad Agrate, formata fino all'anno scorso da 12 società che ne costituivano in parte la divisione metallurgica e in parte quella meccanica con siti produttivi anche in Germania, Brasile, Francia e Usa. Il settore siderurgico, composto da altre due aziende in Brianza, una nel Sondriese e un'altra a Cuneo, pare verrà ceduto in blocco a questa realtà svizzera, perché - ha spiegato il manager - c'è la necessità di andare a coprire il debito accumulato con il sistema creditizio».

La Calvi, dunque, proprio per questa sua solidità rappresenta un buon "pezzo" da mettere sul mercato. «E' un'operazione che desta preoccupazione soprattutto per le prospettive nel medio termine. Abbiamo fatto presenti questi timori all'ammini-



La sede della Calvi a Merate

stratore delegato, che si è limitato a prenderne atto. Ma non vorremmo arrivare ad avere l'informazione della vendita solo a cose fatte. E chiediamo garanzie sul futuro dei lavoratori, anche in termini contrattuali».

Per il momento, comunque, il livello della protesta non si alze-

rà. «Abbiamo deciso di non indurre scioperi in questa fase e di mantenere per quanto possibile la massima efficienza dell'azienda - ha concluso Alvaro -, considerando la complessa situazione globale che ha portato la cassa integrazione in Calvi già da tempo». **C. Doz.**

Altro incontro tra lavoratori e sindacati per le proteste

Nostra Famiglia

Ultimo giro di assemblee con i lavoratori della Nostra Famiglia, ancora in attesa di sapere cosa li aspetta. Ieri sera si è tenuto l'ultimo incontro - ovviamente nel rispetto degli accorgimenti antiCovid - tra dipendenti dell'associazione e i sindacati della Funzione pubblica, per fare il punto della situazione in vista della messa in campo di tutte le iniziative di sensibilizzazione e protesta concordate nei giorni scorsi e messe nere su bianco dalle segreterie sindacali nazionali.

Di fatto, in assenza di un riscontro dalla parte datoriale circa l'applicazione del Ccnl che è appena stato rinnovato (dopo 14 anni di attesa), il personale e le organizzazioni sindacali stanno preparando la vertenza, che riguarderà oltre duemila persone nelle quattordici sedi che la Nostra Famiglia ha attive in sei regioni italiane. I ragazzi ricoverati sono 4.538, mentre complessivamente le persone in carico nei centri di riabilitazione sono circa 24.500, con un indice di soddisfazione degli utenti superiore al 90%. **C. Doz.**

Dolzago: ancora tensione alla Spreafico. I lavoratori restano fuori, tra le proteste

 casateonline.it/articolo.php

October 27, 2020

Il clima difficile che si respira da qualche settimana ormai alla **Spreafico di Dolzago**, si è appesantito ulteriormente questa mattina quando agli uomini dell'Arma e della Polizia di Stato già presenti da giorni a monitorare la situazione, si sono dovuti aggiungere i rappresentanti della Digos di Lecco a causa della presenza di un folto gruppo di lavoratori a ridosso della strada provinciale 51.



Le forze dell'ordine presenti questa mattina all'esterno della Spreafico

Si tratta degli esponenti della sigla **Si Cobas**, impossibilitati - secondo quanto ci hanno riferito - a varcare l'ingresso dell'azienda dolzaghese per recarsi ciascuno del proprio reparto di produzione. Alcuni di loro avrebbero infatti ricevuto un messaggio nella serata di lunedì, attraverso il quale venivano sostanzialmente invitati a non presentarsi l'indomani sul posto di lavoro. Inevitabile dunque, l'intervento delle forze dell'ordine che hanno dovuto tenere lontane le maestranze per evitare un eventuale scontro con i riferenti dell'azienda e gli altri lavoratori.



"Non è giusto lasciarci fuori, quando c'è qualcun altro dentro a lavorare al nostro posto" ci hanno detto le maestranze, rimaste fuori dai cancelli dell'impresa dolzaghese e tenuti a debita distanza per evitare ulteriori tensioni, in attesa di un incontro chiesto dai loro rappresentanti alla società. Il clima alla Spreafico ormai, è diventato incandescente. Soltanto ieri infatti, a incrociare le braccia erano stati gli iscritti alla **Filcams Cgil**: gli addetti al reparto del confezionamento della frutta avevano deciso di "protestare" a fronte del clima pesante venutosi a creare in azienda, proprio a seguito delle continue proteste che vanno avanti ormai dalla scorsa estate.



"Giovedì abbiamo trovato la quadra al termine dell'incontro con il prefetto Michele Formiglio" le parole della segretaria **Barbara Cortinovis**. "Sono quindi riconosciuti gli elementi economici che mancavano precedentemente e abbiamo iniziato un dialogo sulla contrattazione di secondo livello. Ciò che rivendica l'altra organizzazione, però, non è di natura contrattuale. Noi sottolineiamo sempre che il sindacato non deve decidere delle assunzioni o dei trasferimenti. E anzi, non vorremmo che tutte queste proteste mettano a rischio il posto di tutte le lavoratrici e i lavoratori. Il nostro scopo è

raggiungere i migliori obiettivi per tutti, senza creare divisioni".

Lo spazio resta chiaramente a disposizione di chi volesse intervenire sulla delicata vicenda.



© www.merateonline.it - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco